

Genova, 20 anni dopo: i racconti dei varesini

Date : 19 Luglio 2021

Sono passati 20 anni dai fatti di Genova, ma chi ha partecipato alle manifestazioni che si sono svolte da giovedì 19 luglio sino a domenica 22 luglio 2001, contestualmente allo svolgimento della riunione del G8 che si è svolta dal 20 al 22 nel capoluogo ligure, non dimentica nulla.

Movimenti nonglobal e associazioni pacifiste manifestarono in quei giorni, con reazioni gravissime: tumulti di piazza, scontri tra forze dell'ordine e manifestanti, lacrimogeni e reazioni violente della polizia. Durante uno di questi, venerdì 20 in piazza Alimonda, venne ucciso Carlo Giuliani. Le manifestazioni non si fermarono, e le reazioni della polizia furono molto dure: dalla dispersione della manifestazione di sabato 21 alle violenze alla scuola Diaz di domenica 22, dove erano accolti per dormire centinaia di giovani manifestanti.

Quello che vi presentiamo non è un'analisi politica, o una ricostruzione storica: per quello vi rimandiamo alla [pagina di Wikipedia](#), o al bel [podcast di Internazionale dal titolo "Limoni"](#), o infine, al [dibattito registrato su Radio Popolare](#), che raccontò in diretta quei giorni, a partire dal libro "L'eclisse della democrazia. Dal G8 di Genova ad oggi: un altro mondo è necessario" di Vittorio Agnoletto e Lorenzo Guadagnucci.

Abbiamo preferito invece rintracciare **alcuni dei circa 400 varesini** che andarono a quelle manifestazioni, con i 7 pullman organizzati dal Varese Social Forum oppure con mezzi propri: per riportare i loro ricordi e le loro testimonianze a due decenni di distanza, e conservare la memoria di quei fatti.

[TUTTE LE STORIE](#)

PRIMA PUNTATA: CHI E' ARRIVATO A GENOVA IL VENERDÌ

Alessandro Madron, Castiglione Olona
Giornalista de Il Fatto Quotidiano

A Genova c'ero stato tante volte. Nel 2001 avevo 22 anni.

Era strano vedere Genova blindata, la fotografavo. L'ostilità l'ho percepita per la prima volta al settimo scatto: un carabiniere si stacca dal suo plotone e mi dice che non posso fare foto. Parte una contrattazione verbale e alla fine mi tira fuori il rullino senza darmi né nome né numero di matricola. Mi sembrava folle.

Il giorno dopo, alla mattina dal 20 siamo partiti gioiosi dal Carlini, quasi goliardici. In via Tolemaide è successo il finimondo. **Ricordo l'angoscia. I fumogeni che arrivavano da dietro, da davanti, dai tetti. Ci è piovuto addosso di tutto, anche per aiutarci, acqua e limone per pulire gli occhi, gente che scappava da tutte le parti e i portoni che si aprivano per offrirci rifugio.** Il panico: una sensazione orribile. **Ci ho messo anni a togliermi di dosso la terribile incertezza di non potermi fidare di chi è tenuto alla tutela della sicurezza delle persone, anche della mia. Mi sono portato a casa la paura e la rabbia, anche di non essere compresi. Per anni ho avuto paura dei botti e dei fuochi di artificio.** Ricordo di una festa, poche settimane dopo Genova: al primo colpo dei fuochi di artificio l'istinto è stato nascondermi. Le istanze del movimento però erano chiare. **Ancora oggi sono convinto fossimo nel giusto. E il contesto attuale, drammaticamente, lo conferma.**

[LEGGI TUTTA LA TESTIMONIANZA](#)

Cinzia Colombo, Gallarate
Educatrice, ex consigliera comunale di Gallarate

Il primo impatto con Genova per me è stato il 20 luglio: una fiumana di gente con la bandiera della pace, già dall'autostrada. Avevo 30 anni. C'erano tantissimi giovani, liceali, c'erano le mutande esposte ovunque sui balconi, contro il preteso decoro per il G8. Sentivamo di essere dalla parte giusta: faceva caldissimo e la gente dalle case ci acqua in tutti i modi, anche con la canna legata al rubinetto. Il percorso che ho fatto io il 20 in corteo non ha avuto problemi. La conferma che un ragazzo era stato ucciso l'abbiamo avuta in pullman, al rientro.

Ci siamo posti il problema se fosse giusto tornare sabato a manifestare, dopo che un ragazzo era stato ucciso. **La manifestazione di Genova doveva essere pacifica, festosa, per un altro mondo possibile, per un futuro migliore, ma dopo la morte di un ragazzo il clima non sarebbe stato lo stesso.** Abbiamo deciso di tornare, era giusto. Il primo momento è stato quasi di festa, poi sono arrivate le cariche, la violenza cieca. Ricordo la gente sanguinante: giovani, anziani, tutti che scappavamo senza sapere dove andare.

La paura mi è rimasta per giorni. **Da allora non ho mai più guardato un'auto della polizia o dei carabinieri con la certezza, che avevo prima di Genova, che fossero lì a difendermi.** È stata un'esperienza forte.

Stefano Bottelli

Cassano Magnago

Dopo 20 anni il mio ricordo di Genova è ancora doloroso, dal punto di vista politico e personale. **Ai tempi ero parte del centro sociale “Il Kanile” di Cassano Magnago.** Avevamo aderito alla piattaforma di **Rete Lilliput** di Busto Arsizio.

Con alcuni compagni bustocchi andammo in treno a Genova il 19 luglio per la manifestazione con i migranti. Ci siamo piazzati al Carlini con le tende. La mattina del 20 uscimmo dallo stadio diretti al centro storico con un bel corteo, coloratissimo, con gente di diverse nazionalità. Vicino a noi francesi, spagnoli, baschi. Ero appena dopo la testa del corteo durante gli scontri di via Tolemaide, vicino a piazza Alimonda: ci spararono dei lacrimogeni, il mio amico Antonello svenne accanto a me. Non andammo avanti per aiutare lui e questo forse ci ha salvato.

Al Carlini la notizia ufficiale: “è morto un compagno, gli hanno sparato” dissero dagli altoparlanti. Quella notizia mi segnò profondamente: era morto un compagno e potevo essere io, poteva essere chiunque di noi, lo sentivamo, ed eravamo uniti in quel dolore. Ricordo il pasto della Protezione civile al Carlini quella sera: un ragazzo greco che avevo salutato al mattino e ora era zoppo.

Sabato ci raggiunsero altri compagni del Kanile. Partimmo. Ricordo la discesa verso il lungomare, prima di piazzale Kennedy. Eravamo 50 mila persone. **Ricordo il frastuono dei manganelli sugli scudi di interi plotoni della polizia. Ricordo di aver proposto di andare a dormire alla Diaz: “C’è il centro mediatico del Social forum lì, figurati se lo attaccano”, ho detto.** Con noi c’era il prof Giuliano Leoni, di origini liguri: Ci ha detto “Belin, la situazione non è bella, andiamo via”. Per fortuna gli abbiamo dato retta.

[LEGGI TUTTA LA TESTIMONIANZA](#)